

TRE BUROCRATI AL BAR

Nei sotterranei di Palazzo Bazzani c'è un bar, non certo un'osteria, anche se per “la pausa pranzo” in una sala attigua si può frettolosamente mangiare.

E' in questo luogo che si svolge la storia dei tre burocrati al bar.

Ma, anzitutto, si tratta di un racconto oppure di un ricordo che ricomponi frammenti sparsi nei giorni, nei mesi di quell'anno alla fine del secolo breve?

A distanza di così tanto tempo è impossibile distinguere ciò che è realmente accaduto dalle proiezioni che quelle persone e quel luogo hanno prodotto nella mia memoria. E, soprattutto, ha importanza distinguere nettamente tra un ricordo e un racconto, quando è inevitabile e comunque necessario che la nostra immaginazione si innesti in un ricordo nel momento in cui lo raccontiamo, e lo rianimi fino al punto di farlo rivivere per il piacere di chi lo ascolta e anche per chi lo racconta ?

Dunque il contesto è reale: nei sotterranei del Ministero a Trastevere c'è un bar dove, nel corso della mattinata, i dipendenti si intrattengono per un caffè e una chiacchiera, il tema è sempre dato da ciò che accade nei piani di sopra, in particolare al secondo piano, il piano del Ministro. Sulle loro teste, appunto.

Ma ci sono anche conversazioni su temi più generali come l'amicizia e la complicità, il tempo e le generazioni, i fatti della politica e della burocrazia, le illusioni e le disillusioni. Siamo alla fine degli anni '90 e una ventata di novità sembra infilarsi tra i corridoi, nelle stanze e soffia perfino sulle scrivanie impolverate.

I conversatori di questa storia sono tre dirigenti: Paolo, Fabio e Luigi che, alle 11 di ogni mattina, per un tacito appuntamento si ritrovano nel sotterraneo, dopo aver costeggiato la Banca e percorso un lungo corridoio deserto con grandi tubature sul soffitto, girano verso il corridoio dell'Archivio Deposito al termine del quale ci sono le salette sindacali e, all'incrocio con un altro corridoio e altre tubature, finalmente il Bar .

Prima di entrare uno dei tre inevitabilmente chiede “Lo facciamo anche oggi?” gli altri due ovviamente annuiscono. E la scena davanti alla cassiera si ripete pressoché uguale ogni giorno.

“Tre caffè e tre bicchieri d'acqua minerale gasata” ordina Paolo.

La cassiera lo guarda rassegnata e aspetta la reazione spropositata di Fabio “Non accetti quell’ordinazione!” E Luigi di rincalzo “E soprattutto non accetti i suoi soldi, oggi devo pagare io.”

“Non se ne parla” incalza Paolo spingendo le monetine verso le mani della sventurata “oggi offro io.”

“La diffido” intima Fabio che dei tre è il più eccessivo “, la diffido dall’acceptare il suo denaro. Oggi tocca a me.”

Luigi, fissando la cassiera negli occhi “L’avviso, signorina, che se prenderà il denaro da uno dei miei due colleghi farò intervenire il gestore del bar. Ecco i miei soldi.”

Li ha pronti e li dispone davanti alla cassa.

“Riprendi i tuoi soldi, ci sono già i miei” gli fa notare Paolo.

“Dottori, dottori, per piacere” implora la cassiera prendendo a caso qualche moneta di Paolo e qualcuna di Luigi “è sempre la stessa storia, andatevi a prendere il caffè e lasciatemi lavorare in pace.”

“A patto che domani possa pagare io” si arrende Fabio, sempre impeccabile nel suo abito scuro.

“Domani vedremo” annuncia Luigi sornione.

Ora sono tutti e tre davanti al bancone.

“Ma insomma si sa di che cosa è morta?”

Nel lungo bancone affollato due impiegate della Segreteria del Ministro stanno parlando dell’argomento del giorno: “Ieri l’ho vista quando è uscita dalla stanza del Ministro” risponde l’altra “è andata nel suo ufficio, e pare si sia chiusa a chiave.”

“Dobbiamo prepararci per il funerale di domani, ci vorrà una rappresentanza ministeriale molto nutrita.”

Il Capo dell’Ufficio Legislativo - la persona più vicino al Ministro dopo il Capo di Gabinetto - il giorno prima era stata trovata morta nel suo ufficio, probabilmente per un infarto. Troppo stress.

Le due donne, finito il loro latte macchiato, si allontanano.

“Anche oggi Beppe non ci raggiunge?” chiede Fabio.

Paolo scuote la testa “L’ha chiamato il Direttore e...”

“Una morte misteriosa” se ne esce improvvisamente Luigi.

“Tu leggi troppi gialli” gli dice Fabio sorseggiando il caffè “Finirai per scriverne qualcuno con Beppe, magari ambientato proprio qui, al Ministero.”

“I gialli sono lo spirito del tempo in cui viviamo,” risponde Luigi “non te ne sei accorto? Il Novecento è stato un secolo di grandi assassini, e di grandi nostri sforzi per smascherarli...”

“Nostri?”

“Ma sì” interviene Paolo “anche nostri, quelli di una generazione che è entrata negli apparati pubblici prendendo il testimone da burocrati che avevano fatto carriera durante il fascismo, e che, per questo, ha sentito il dovere del riscatto. Forse non avevamo fatto i conti con la metamorfosi di cui il potere è capace quando deve cambiare maschera, quando riesce a velare la verità dei fatti, a depistare, a tirare quel guinzaglio che non ha mai del tutto allentato.”

“Un caffè amaro, stamattina” commenta Fabio.

“Insomma anche oggi stiamo virando verso il mare del disincanto con la nostra barchetta?”

Il barman, come sempre, anche nella confusione davanti al bancone, cerca di tendere l'orecchio alle chiacchiere dei tre amici, riempie i bicchieri d'acqua e li mette vicino alle tazzine. Raccoglie la mancia e butta lo scontrino tra i fondi del caffè.

“Come mai non parlate del fatto del giorno?”

“E chi l'ha detto” gli risponde Luigi “che non stavamo parlando proprio di quello?”

Il vocio intorno a loro sembra essersi alzato di volume.

“Prendiamo l'acqua e andiamo sugli sgabelli.”

Bianca, una collega della Direzione Generale del Personale, dietro di loro sbotta “Finalmente! Voi tre il caffè non lo bevete, lo sorsegiate lentamente tra una frase e l'altra del vostro interminabile cazzeggio.”

“Non stavamo cazzeggiando” insorge Paolo “e poi, anche fosse, questa è una delle poche cose che riesce meglio agli uomini che alle donne.”

“Non è vero!”

“Sì che è vero: lo scambio leggero, la tavolozza linguistica, l'ironia sottesa, il gusto per l'ozio verbale è una prerogativa prettamente maschile... avete ancora molto da imparare.”

“Il solito maschilismo impiegatizio! Adesso spostatevi che anche noi” indica il suo gruppetto “ vorremmo prendere un caffè chiacchierando”.

I tre si allontanano con i bicchieri in mano e si sistemano sugli sgabelli disposti intorno a un tavolino tondo vicino alla parete di fondo.

“E’ il momento della solita domanda, anche se nessuno di noi tre ha mai saputo dare una risposta convincente?” chiede Fabio guardando l’orologio.

“Aspetta, non mi ricordo bene quale,” sorride Luigi “è meglio bere l’acqua gasata prima o dopo il caffè?”

“Invece te la ricordi bene: quando abbiamo capito come sarebbe finita? Oppure, come precisa Beppe: quando ci siamo fottuti la speranza?”

“È stato come se la vita” inizia Paolo “avesse avuto, ad un certo punto, una linea di confine per separare in maniera netta ma non visibile l’illusione dalla disillusione. Diciamo che dopo i quaranta e quindi non molto tempo fa, ci è capitato, voltandoci indietro, di vedere il patrimonio di memoria fino ad allora accumulato diventare il romanzo di una generazione. Cristallizzato in una forma letteraria senza neppure che ce ne accorgessimo: come è capitato all’ ultima generazione romantica descritta da Flaubert, oppure alla *lost generation* di Hemingway o, ancora, alla *beat generation* di Kerouac. La nostra è stata la generazione del lunghissimo dopoguerra, della Costituzione, quella è stato il nostro romanzo.”

“Quando, tanto tempo fa, l’abbiamo letta e studiata all’Università ” ricorda Fabio “sembrava che tante sue norme riguardassero la nostra vita privata, le cose in cui credevamo, quello che c’era da fare... pubblico e privato nello stesso testo.”

“Quando ci siamo fottuti tutto questo?” scuote la testa Luigi.

“Certo dopo la gelata degli anni '70 e quei tiepidi anni '80, come dice Paolo abbiamo traversato il confine, ma non è poi così importante individuare la data, secondo me ci ha fregato lo scorrere uniforme del tempo negli uffici, come se stessimo in barca sul fiume con le sponde sempre uguali.”

Il gestore del bar si avvicina con un libro in mano e un’aria complice “Tra tutti i ministeriali solo a voi posso parlare di Kafka.”

Non era la prima volta che il gestore li avvicinava, era la classica persona che nella vita avrebbe voluto fare tutt’altro, da appassionato di cinema avrebbe voluto lavorare in quel variegato mondo che a Roma si incontra ad ogni angolo, ma la corrente lo

aveva portato a investire i soldi lasciati dal padre, morto prematuramente, in quello strano bar, nei sotterranei di un Palazzo romano.

La moglie era una precaria della scuola con qualche velleità letteraria, e da quella collocazione in cuor suo il gestore sperava di ottenere concreti vantaggi o anche soltanto accelerare la sua immissione in ruolo.

“In una lettera a Milena” mostra il libro che certamente gli aveva dato sua moglie “da buon impiegato Kafka è attratto dagli uffici, per quel tanto di fantastico che c’è in essi. Dice che sono i luoghi delle decisioni troppo a lungo rimandate, o delle decisioni sbagliate o confuse che, però, pesano come fatalità sul destino degli uomini, creando situazioni insolite e irreali”.

I tre amici lo guardarono attoniti. Da un mese il ciuffo di capelli sopra la fronte del gestore stava lentamente sbiancandosi nonostante l’età quasi giovanile.

Paolo si riscosse “Possiamo offrirvi un’aranciata o un bianchetto?”

“Grazie, ma devo andare in cucina a vedere cosa sta combinando la cosiddetta cuoca per la cosiddetta pausa pranzo. Riprendiamo il discorso domani... e vi dirò perché mi siete venuti in mente leggendo Kafka.”

“E noi che pensavamo di essere come i personaggi di *Tre uomini in barca* di Jerome Klapka Jerome!”

“Non l’ho letto” mormora il gestore allontanandosi.

“Avete pensato anche voi quello che ho pensato io sentendo il discorso sulle fatalità e sulle situazioni insolite e irreali?” chiede Paolo.

“Certo, alla morte improvvisa della consigliera di stato dottoressa Pescan Crosetti, Capo dell’ufficio Legislativo, e alla possibilità che non si tratti proprio di un infarto” risponde prontamente Luigi.

“A me non è venuto in mente” ribatte Fabio “però se voi pensate che non è una fatalità allora dovete dirmi di più. Comunque, tanto per amor di citazione, Kafka ci andava giù pesante con gli uffici: “le catene dell’umanità torturata sono fatte di carta protocollo”, spero che non sia per questo che a Penna bianca gli siamo venuti in mente noi. Vado a prendere qualche taralluccio tanto per non bere soltanto acqua.”

Mentre l’amico si allontana Paolo si rivolge a Luigi “Già, hai notato anche tu che al gestore gli sta venendo una fezza bianca sopra la fronte?”

“È vero, ma non è per l’età, deve essersi impaurito vedendo qualcosa.”

“Dici come capita a un personaggio della Stazione Spaziale orbitante intorno a *Solaris*, cioè una probabile conseguenza di un’esperienza traumatica?”

“Come fai a ricordarti con precisione singole scene di film non lo capirò mai.”

“È semplice, l’ho visto tre volte, l’ultima un mese fa a casa di Beppe che da buon cinefilo aveva la videocassetta, e mi è parso meno incomprensibile della prima: in fondo che c’è di tanto strano nell’immaginare un luogo dove i nostri ricordi si sono materializzati?”

Luigi lo guarda come se l’acqua gasata nel suo bicchiere stesse improvvisamente cambiando colore. Il ritorno di Fabio con un piatto e un sacchetto di taralli in mano lo salva dall’imbarazzo.

Fabio dispone i taralli nel piatto sul tavolino tondo “Allora qual è il mistero della morte della Pescan Crosetti?”

“Cominciamo dal fatto” risponde Luigi “che, finora, non hanno trovato nell’ufficio e nel suo computer il disegno di legge a cui stava lavorando con tanta passione. Almeno così ho sentito dire dal Vice capo dell’Ufficio Legislativo, come sapete è una legge fortemente voluta dal Ministro e che dovrà dare una nuova impronta alla scuola italiana.”

“Ci lavorava da sola, neanche il suo fidato Vice aveva potuto mai darle una mano e il Ministro non l’aveva ancora mai potuta vedere,” conferma Paolo “evidentemente però tra loro ne parlavano, forse anche con il Capo di Gabinetto. E lei la chiamava “la legge perfetta” strano che non siano riusciti a trovarla, la stanno cercando da ieri, subito dopo la sua morte.”

“E quindi” conclude Fabio rivolto a Luigi “qualcuno l’avrebbe ammazzata per rubargli una bozza di legge? Ma fammi ridere...”

“Non ha detto questo, Luigi ha detto solo che c’è un indizio enigmatico: una legge non scompare né da una scrivania né da un computer. E se quella scomparsa è “una legge perfetta” allora vuol dire che qualcuno ha voluto appropriarsene.”

“Tu ne devi sapere di più di quello che dici” gli si rivolge Fabio prendendo un paio di taralli “in fondo eri quello di noi che la conosceva, ultimamente con il tuo capo, Beppe, sei stato visto più volte nel suo ufficio.”

“Sì, ma era per un’altra faccenda: voleva tutti i dettagli sulla personalità giuridica degli istituti tecnici e professionali, la futura legge sull’autonomia che il Ministro sta facendo predisporre vuole estendere la personalità giuridica a tutte le scuole italiane,

come sapete, per dotarle, appunto, di autonomia su tutti i versanti, didattici, amministrativi e finanziari.”

“E non è questa la legge perfetta?!”

“No, di questa girano diverse bozze al Gabinetto e al Legislativo ed è stata coinvolta anche la Direzione degli istituti tecnici.”

“Ma non il tuo Direttore Generale, la Pescan Crosetti, evidentemente, si fida più di Beppe.” Fabio mandò giù il boccone e concluse “Tira fuori il rospo con noi, puoi inventarti qualsiasi cosa tanto l'unica persona che ti potrebbe smentire è morta.”

“O è stata assassinata” precisa Luigi “ e non mi dire che non si uccide per rubare un disegno di legge perché l'intento dell'assassino potrebbe essere stata anche quello di far scomparire il progetto insieme alla sua autrice.”

“Mettiamoci d'accordo, oggi rimaniamo qui, arrampicati su 'sti trespoli, a finirci i taralli fino a quando Paolo non ci racconta la legge perfetta e Luigi non trova l'assassino della legge e di chi l'ha ideata. Ma per mandarli giù ci vuole un altro caffè, senza la scena del chi paga, però.”

I tre si alzano e si dirigono verso la cassa, negli occhi della cassiera c'è un'espressione di ansiosa rassegnazione.

Il bancone è meno affollato di prima, e rivedere i tre dirigenti per il barman non è una novità, già in altre occasioni il trio si era dilungato nelle chiacchiere e aveva preso un secondo caffè. “Più corto o più stretto?” chiede, poggiando davanti a loro i piattini.

“Come al solito, mica giochiamo a Monopoli” fu la laconica risposta vagamente allusiva e incompleta.

Bianca, che stava uscendo, lanciò loro un sorriso, in fondo gli erano simpatici quei tre.

“E va bene, ne abbiamo parlato con Beppe,” Paolo si stava arrendendo alla pressione degli amici “ mi ha detto che per lei era diventata una vera e propria ossessione: era come un artista alle prese con il capolavoro della sua vita in una fase ancora incompiuta e con importanti ripensamenti.”

“Non era convinta?”

“Aveva chiaro in mente tutto quello che si erano detti con un “Ministro visionario di un Governo con ampia base parlamentare ”, come lei lo definiva, e condivideva pienamente il progetto, ma le sembrava, nello stesso tempo, che avrebbe dovuto

spingersi oltre, forzando i confini che aveva voluto tracciare il Capo di Gabinetto. Insomma la legge perfetta era diventata un tormento, il suo tormento!”

Paolo si guardò attorno ancora una volta, aveva abbassato la voce e temeva, visibilmente, che qualcuno allungasse le orecchie. Così avvicinò lo sgabello agli altri due.

“Nessuna legge è perfetta” commentò Fabio “specialmente quelle sulla scuola: sembrano tutte avere una scadenza ravvicinata, hanno al massimo il ciclo di una legislatura, in quella successiva le norme diventano rami secchi buoni solo per il camino. Quando è stato fatto il Testo Unico della normativa scolastica si pensava che finalmente le scuole avrebbero avuto un codice di riferimento, invece anche quell’enorme sforzo è stato sostanzialmente vano, dopo pochi anni tutte quelle imperiture disposizioni sono state macinate nel tritarifiuti.”

“È vero” disse Paolo “ ma la perfezione di questa legge non si sarebbe misurata col tempo, la perfezione doveva risiedere nell’enunciazione di un principio a fondamento dell’*essere scuola* e non del *fare scuola*...”

“Il nostro amico è sempre più sibillino” Fabio si rivolge a Luigi porgendogli il piatto con i taralli “ma vediamo dove va a parare: che può voler dire *essere scuola*?”

“Credo che Paolo si riferisca a quella condizione straordinaria -l’essere a scuola, appunto - destinata a ripetersi di generazione in generazione, in cui avviene la tua personale metamorfosi fisica e mentale in un confortevole contesto di conoscenza...”

“Se adesso noi usciamo dal Ministero” interrompe Paolo scuotendo la testa “traversiamo Viale Trastevere, ci inoltriamo nei vicoli, entriamo in una scuola, e poi, senza vergogna, dal buco della serratura di una porta spiamo dentro una classe, cosa vediamo?”

I due amici rimangono interdetti, poi Fabio risponde “Mentre tu sei chinato sulla porta a spiare io vedo il bidello in fondo al corridoio che arriva di buon passo verso di noi per prenderci a calci nel culo.”

“Prima che questo accada, chinati anche tu e guarda dentro, cosa vedi?” il brusio del bar in sottofondo sembra prolungare il silenzio tra di loro.

“Una scena!” esclama Luigi.

“Già” conferma Paolo “ più esattamente uno spettacolo teatrale. Tutto quello che accade in quella classe somiglia terribilmente ai frammenti di una commedia. C’è la finzione degli atteggiamenti, l’evolvere della situazione, la dinamica dei rapporti tra i vari personaggi. L’essenza teatrale della scuola è sempre stata sottovalutata o,

perfino, ignorata dai pedagogisti e ora, finalmente, la legge perfetta intendeva collocarla al centro del processo educativo. Provate a riandare indietro nel tempo, all'inizio di uno qualsiasi dei vostri anni scolastici e ditemi se non si dividevano sempre in Atto Primo, Atto Secondo e Terzo Atto, altro che trimestri! Nel primo i personaggi, professori e studenti, si presentano e intrecciano le loro relazioni, nel secondo si arriva a un climax delle varie vicende e nel terzo si approda al finale della commedia con esiti di vario tipo. Riconoscere la teatralità della scuola significa riconoscere che la partecipazione emotiva data dalla recitazione è un fattore essenziale dell'apprendimento e che non può esistere cognizione senza emozione.”

“E tutto questo la Pescan Crosetti voleva trasformarlo in legge?” chiede Fabio in tono allarmato.

“Non in una legge qualsiasi, ma nella *legge perfetta*, che avrebbe definitivamente cambiato la rotta della scuola italiana dalle elementari ai licei! L'impresa era di tale portata che doveva svolgersi nella assoluta segretezza, altrimenti sarebbe stata sabotata ancor prima della partenza...”

“Sarebbe stata bruciata al rogo come una strega” enfatizza Luigi “con l'accusa di voler trasformare gli studenti in attori e le scuole in compagnie teatrali!”

“Ma in definitiva” nota Fabio “non avrebbe detto proprio questo la legge perfetta?”

Paolo scosse la testa “Allora non hai capito, non intendeva in alcun modo trasformare la scuola in una scuola di teatro, ma considerare nella giusta prospettiva la circostanza che la formazione della personalità debba giovare di alcune esperienze interpretative con la relativa gamma di emozioni. E questo perché lo sviluppo dell'intelligenza emotiva facilita enormemente l'apprendimento. E poi” aggiunge sorridendo “*Tutto il mondo è un palcoscenico, e gli uomini e le donne sono soltanto attori*, anche se Shakespeare non ha detto che lo sono purei ragazzi e le ragazze.”

“A questo punto Fabio ti chiederebbe, ma lo faccio anch'io, come fai ad essere convinto di quello che hai detto se, tutto sommato, non è certo il tuo campo? Tu sei un burocrate, come noi e come anche Beppe, ti dibatti tutto il giorno tra pratiche, decreti, ordinanze, circolari, che ne puoi sapere della teatralità nella scuola?”

“È vero, io, dietro molta insistenza da parte vostra, sto soltanto raccontando quel poco che ho avuto modo di percepire, e non posso essere un paladino della legge perfetta semplicemente perché non l'ho letta. Nessuno l'ha letta. Ma devo anche aggiungere che, rifacendomi alla mia esperienza scolastica, ho avuto spesso l'impressione di partecipare, nel teatrino della classe, ad improvvisate *matinée* dagli esiti mai scontati, e questo perché la nostra immaginazione si muoveva abbastanza

liberamente su quel palcoscenico con gli arredi fin troppo scarni. Ecco un altro punto a favore della legge perfetta: l'evidente intento di potenziare l'immaginazione degli studenti, senza relegarla al solo ambito narrativo. Perché se è vero che l'immaginazione accompagnerà, in maniera discreta, la nostra vita in tutte le sue stagioni, tanto vale considerarla come una preziosa alleata fin dall'inizio.”

Fabio e Luigi mimano applausi ripetuti.

“Non mi hai convinto ma va bene lo stesso,” conclude Fabio “ma come sei riuscito ad essere così informato sulla legge, ci hai lavorato anche tu?”

Paolo fece un vago cenno con la mano “Niente di quello che pensi, sono solo stati spezzoni di discorsi con Beppe e lei quando lavoravamo all'estensione della personalità giuridica a tutte le scuole, erano sue divagazioni molto generiche... ovviamente non voleva scoprire nessuna carta del suo prezioso mazzo. Ma ora, con lei, è scomparsa anche la legge perfetta!”

“E qui entra in scena Luigi, con il gusto per gli indizi enigmatici e per i gialli” Fabio si rivolge all'amico offrendogli ancora i pochi taralli rimasti “è arrivato il momento che tiri fuori il colpevole.”

“È un gioco semplice, come quelli ne *La Settimana Enigmistica*. Qui nella prima vignetta compaiono tre persone: il Ministro, il Capo di Gabinetto e il Capo dell'Ufficio Legislativo (che sarà la vittima), poi nella seconda vignetta, nell'ufficio di quest'ultimo compare un altro personaggio, verosimilmente il suo Vice, una persona di fiducia. Terza vignetta nello stesso ufficio, che è una camera chiusa, la consigliera Pescan Crosetti muore e la legge perfetta scompare, e nessuno è potuto entrare o uscire. Gli indizi sono tutti disposti nelle tre vignette precedenti, un commissario calvo, che è stato chiamato dopo la scoperta del cadavere, nella quarta vignetta ha di fronte i tre indiziati, accerta i fatti e scopre il colpevole. La soluzione è, come sempre, a pagina 46.”

“A parte il fatto che non è stato chiamato nessun commissario e che, più probabilmente quella della consigliera è una morte naturale, e soprattutto che” Paolo s'interrompe guardando l'orologio “è ormai tempo di tornare al lavoro, vuoi essere così gentile di leggerci la soluzione a pagina 46?”

Luigi finge di sfogliare una rivista, di piegarla e di iniziare a leggere. “Il commissario pelato ha, come sempre, due problemi da risolvere: trovare il movente dell'assassino e, nello specifico della camera chiusa, capire come abbia potuto fare a compiere il suo delitto. Ora il movente mi pare chiaro già nelle parole di Paolo.”

“Perché?”

“Perché con quella proposta della teatralità della scuola, se fosse diventata legge, sarebbero cambiati i connotati dell'istruzione in Italia... la realtà scolastica avrebbe ceduto territorio all'immaginazione, su un palcoscenico dove i commedianti avrebbero studiato e interpretato le loro parti. Ecco ci sarà pur stato tra i tre indiziati dell' enigma poliziesco chi, segretamente, era un fiero oppositore di tutto questo, un reazionario o un passatista, insomma uno che vedeva la legge perfetta come una bomba da disinnescare.”

“Chi dei tre?” chiede Fabio “Non certo il Ministro che aveva dato mandato di esplorare quel territorio.”

“Escluderei” riprende Luigi sgranocchiando i taralli “ anche il Vice perché non è un personaggio di peso nella nostra storia e perché è molto improbabile che avesse le chiavi dello studio del suo capo. Non rimane che il Capo di Gabinetto! Come sappiamo i doppioni delle chiavi degli uffici di diretta collaborazione del Ministro - della sua Segreteria, dell'Ufficio di Gabinetto, dell'Ufficio Legislativo e dell'Ufficio Stampa - sono tutti conservati nella Segreteria del Capo di Gabinetto, perché ci deve essere la disponibilità di visionare gli atti presenti in quelle stanze 24 ore su 24. Quindi l'unico che poteva entrare e uscire dalla Pescan Crosetti era proprio lui! Il nostro personaggio, poi, è in odore di essere un uomo del *Deep State*...”

“De che?” chiede Fabio ricorrendo, anche col volto, alla più nota delle espressioni romanesche.

“Dello Stato Profondo, quello che governa davvero, quello che tutto determina e, alla fine, tutto decide. Certo la cerchia dei loro nomi non è conosciuta ma solo ipotizzabile. E nella frequente alternanza dell'*establishment* politico sono questi uomini dall'indiscusso potere ad assicurare stabilità ed efficienza secondo una visione molto personale, una sorta di casta dei Quiriti, insomma! La scuola è la più grande azienda del Paese e quindi da tenere sotto stretto controllo senza che esso venga minimamente avvertito.”

“Mi pare che esageri” nota Paolo “si è parlato di *Deep State* ai tempi delle stragi, a partire da Piazza Fontana, e poi della P2, ma da allora la democrazia ha riguadagnato parecchio terreno in Italia.”

“E la tecnostruttura pure! Anche perché sono loro che sanno fare e disfare, con la dovuta spietatezza burocratica. Nella divisione, operata dalla legge, tra indirizzo politico e gestione amministrativa i moderni Mandarini tengono saldamente nelle loro mani tutte e due le leve.”

“Allora” conclude Paolo “il realismo è reazionario e l'immaginazione riformista?!”

La cassiera si avvicina con fare circospetto “Il gestore mi manda a chiedere se oggi fate la pausa pranzo qui da noi.”

“Che lei sappia, scende mai a pranzo il Capo di Gabinetto?”

“No, qualche rara volta va su uno di noi e gli porta un panino al prosciutto crudo e una centrifuga di carote e sedano.”

I tre si guardano mentre la cassiera si allontana.

“Uno che pranza così per forza diventa un assassino prima o poi!” commenta Fabio scendendo dallo sgabello.

I tre escono dal bar diretti verso uno degli ascensori, poi Paolo si ferma “Una legge perfetta non ci sarà per molto, molto tempo per la scuola, e considerato che non verrà mai eseguita nessuna autopsia sul corpo della Pescan Crosetti l’ipotesi più accreditata rimane quella di morte naturale per infarto.”

“E la scomparsa della legge?” chiede Luigi.

“Potrebbe non essere mai comparsa, nel senso che era solo nella sua testa e che non aveva ancora messo niente per iscritto. La sua in definitiva possiamo considerarla solo una sorta di morte preventiva.”

“Infarto o no” conclude Fabio “ora il Ministro sa che non può o non deve andare in quella direzione. È un senso vietato!”

I tre burocrati sono rientrati nei loro uffici, devono recuperare tutto il tempo impiegato a capire se c’è stato un enigma poliziesco nel Palazzo trasteverino. Certo il parere di Bianca poteva rivelarsi prezioso se solo l’avessero inserita nel cazzeggio...

E comunque nel bar sotterraneo torneranno spesso anche con me, Beppe, a riflettere su quella angosciosa domanda che, periodicamente, si affaccia alla nostra mente: “Quando abbiamo capito, con certezza, come sarebbe andata a finire? Quando è finito il tempo delle illusioni ed è cominciato quello delle disillusioni?”

Ecco dopo quella conversazione ora finalmente potremmo perfino ipotizzare una data certa: quella della morte della “legge perfetta sulla scuola”.

